



LA MIA PARROCCHIA

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

Via Servi di Maria 12 – 30173 Mestre-VE Tel. 041.5343812

www.parrocchiabva.it | ufficio@parrocchiabva.it

donstefano77@gmail.com | cel. 338.4230288

30 AGOSTO 2026 – XXII Domenica Tempo Ordinario – anno XLIX n. 36

IL FUOCO CHE NON SI SPEGNE

Ammettiamolo: la preghiera di Geremia non è per niente edificante. È lo sfogo di un uomo che accusa Dio di averlo imbrogliato. Mi hai sedotto, dice, e io mi sono lasciato sedurre. Sedurre è parola da innamorati, non da profeti. Geremia si era fidato, aveva detto sì, e ora si ritrova deriso ogni giorno, con la Parola addosso come una vergogna. Prende allora la decisione più ragionevole del mondo: smetto. Non parlerò più nel suo nome, chiudo bottega e mi salvo almeno



la reputazione. Solo che non ci riesce. Perché dentro, nelle ossa, gli è rimasto acceso un fuoco che lui non ha appiccato e non riesce a spegnere. Chi ha incontrato Dio sul serio lo sa: con lui si può litigare, gli si può anche gridare contro, ma disinnamorarsi è un'altra faccenda. È la stessa sete che canta il salmo, quella di chi cerca acqua in terra arida e scopre, sorpreso, che quell'amore vale più della vita. Ecco da dove partono le letture di oggi: non da un dovere, ma da un fuoco. Prima ancora di chiederci qualcosa, Dio ci ha già sedotti. E il problema, per chi crede, non è mai stato smettere di credere: è reggere il peso di ciò in cui crede. Geremia non ci insegna a essere impeccabili: ci insegna che si può restare anche tremando.

DIO NON VOGLIA

Poi c'è Pietro. Domenica scorsa era la roccia, l'uomo delle chiavi, quello che aveva indovinato tutto. Oggi si sente dare del Satana. Non è un capriccio del Maestro: è che Pietro, appena Gesù nomina Gerusalemme, il rifiuto, la morte, lo tira in disparte e comincia a fargli lezione. Dio non voglia, Signore. Tradotto: ho capito chi sei, adesso però lascia che ti spieghi io come si fa il Messia. È il gesto più umano del Vangelo, e lo compiamo tutti. Preghiamo per suggerire a Dio l'itinerario, correggiamo i suoi tempi, gli indichiamo la scorciatoia, quella senza salite. Gesù si volta e non usa mezze parole: va' dietro a me. Non è una cacciata, è una rimessa a posto. Pietro non viene espulso, viene rispedito dov'è il suo posto, cioè alle spalle del Maestro, perché davanti cammina chi guida e dietro chi impara. Il paradosso è che Pietro non ama poco: ama moltissimo, e proprio per questo vorrebbe un

PRIMA LETTURA

Ger 20,7-9

La parola del Signore è diventata per me causa di vergogna.

SALMO 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

SECONDA LETTURA

Rm 12,1-2

Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente.

VANGELO

Mt 16,21-27

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

S. MESSE: pre-festiva: 18.30; festiva: 11.00 feriali: 18.30 | **ROSARIO:** dal lunedì al sabato, la messa è preceduta dalla recita del Rosario | **CONFESSIONI:** ogni sabato pomeriggio, dalle 16.30 in chiesa

amore che non costi nulla a nessuno. Ma un Cristo senza croce genera cristiani senza amore. E noi, quando pensiamo secondo gli uomini, siamo pericolosi soprattutto quando siamo in buona fede. Perché il male, quasi sempre, non ci propone il peggio: ci propone una versione più comoda del bene.

LE CROCI CHE DIO NON MANDA

Fermiamoci un istante, perché su questa frase abbiamo fatto danni enormi. Prenda la sua croce non significa che Dio distribuisce sofferenze per temprarci. Dio non manda le croci. Le mandano gli uomini, le manda la fragilità del mondo, e a volte ce le costruiamo da soli per sentirci più devoti. Gesù non cerca il dolore: cerca noi, e il dolore lo attraversa perché non è disposto a mentire sul volto del Padre. La sofferenza, quando si può evitare, va evitata; nessun vangelo ci chiede di subire soprusi e chiamarli virtù. Attenzione però alle parole esatte: Gesù dice la sua croce. Non una croce qualsiasi, non quella eroica che immaginiamo e che non arriverà mai. La tua. Quella feriale: la malattia che non guarisce, il figlio che non parla più, il lavoro che umilia, la fedeltà a una persona nei giorni in cui non ti restituisce niente. Prenderla non vuol dire rassegnarsi. Vuol dire smettere di trascinarla e cominciare a portarla, cioè metterci dentro un amore. È tutta qui la differenza fra una vita subita e una vita donata. E notiamo il verbo che segue: prendila, e seguimi. Non un carico da reggere in solitudine, ma una strada da percorrere con lui davanti.

IL CALCOLO CHE NON TORNA

E qui Gesù fa una cosa curiosa: si mette a parlare di guadagni e di perdite, come un commerciante. Chi vuole salvare la propria vita la perderà. Quale vantaggio avrà l'uomo che guadagna il mondo intero e poi perde se stesso? Usa la nostra lingua, quella dei conti, per farci vedere che i conti non tornano. Perché la vita funziona esattamente come le mani: se le chiudi per trattenere, resti con i pugni serrati e non puoi più ricevere niente; se le apri, perdi la presa ma torni capace di accogliere e di accarezzare. Tutti conosciamo persone che hanno accumulato tutto e non hanno più niente da dire. E tutti abbiamo incontrato qualcuno che ha speso la vita per gli altri e ne è uscito luminoso. Non è masochismo, è la fisica del cuore. Nessuno di noi si possiede davvero: diventiamo qualcuno solo dentro una relazione, solo se qualcuno ci accoglie. Il Vangelo non ci chiede di odiarci, ci chiede di non sprecarci. Rinnegare se stessi è togliersi di dosso l'idolo dell'io, quel piccolo dio esigente che promette sicurezza e restituisce solitudine. Chiediamocelo con onestà: che cosa sto difendendo in questi giorni come se fosse la mia vita? Spesso è molto meno di una vita: è solo un'immagine.

UN CULTO SENZA ALTARI

Paolo, che di schiaffi dalla vita ne ha presi parecchi, ci consegna la sintesi: offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, questo è il vostro culto spirituale. Frase enorme. Vuol dire che il luogo del culto non è più soltanto il tempio: è la nostra carne, le nostre giornate, il modo in cui rispondiamo al telefono e in cui trattiamo chi ci serve al bar. Il cristiano non offre a Dio incensi, gli offre la vita vera, quella fatta di turni, di spesa, di stanchezza. E aggiunge l'unica ascesi davvero faticosa: non conformatevi, lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare. Non bastano comportamenti nuovi, va cambiata la testa, perché prima o poi si finisce per vivere come si pensa. Fra pochi giorni ricomincia tutto: la scuola, il lavoro, la comunità, gli impegni di sempre. Portiamoci dietro una domanda sola, senza fretta di rispondere: dove sto trattenendo la mia vita per paura di perderla? E poi proviamo ad aprire le mani, anche solo un dito per volta. Chi lo fa scopre, con stupore, di aver finalmente trovato ciò che stava cercando di difendere. Nessun eroismo richiesto: è la santità possibile, quella di chi ricomincia ogni lunedì.

2° Concorso Fotografico Parrocchiale
PARROCCHIA BEATA
VERGINE ADDOLORATA

Segni di speranza

Hai scattato una foto che ti ha fatto pensare a Dio...?

Può essere un paesaggio, una chiesa, una croce, una persona, un gesto...
Qualcosa che per te è stato un segno di speranza.

Chi può partecipare?
Tutti, di tutte le età!

Come partecipare?
Invia al massimo 3 foto con una frase – versetto, salmo o preghiera –
che spieghi la tua scelta entro il 5 settembre 2026 a
ufficio@parrocchiabva.it oppure su WhatsApp a don Stefano – 3384230288



Alcune regole

1. Formato richiesto: JPEG, PNG o PDF
2. No fotomontaggi: no AI, no foto modificate
3. Premiazione: durante la Festa della Parrocchia del 15 settembre 2026
4. Votazione: la foto più bella sarà scelta dal pubblico presente
5. Proiezione: le foto saranno proiettate in un video

Il Signore non va in vacanza, cercalo, fotografalo e condividilo con noi!

Per richiedere l'iscrizione alla newsletter parrocchiale e ricevere ogni settimana il foglietto nella propria e-mail, è sufficiente scrivere a: ufficio@parrocchiabva.it o visitare il sito: www.parrocchiabva.it

PER OFFERTE: Banca Intesa IT96 X030 6909 6061 0000 0013 946 intestato a Parrocchia B. V. Addolorata